



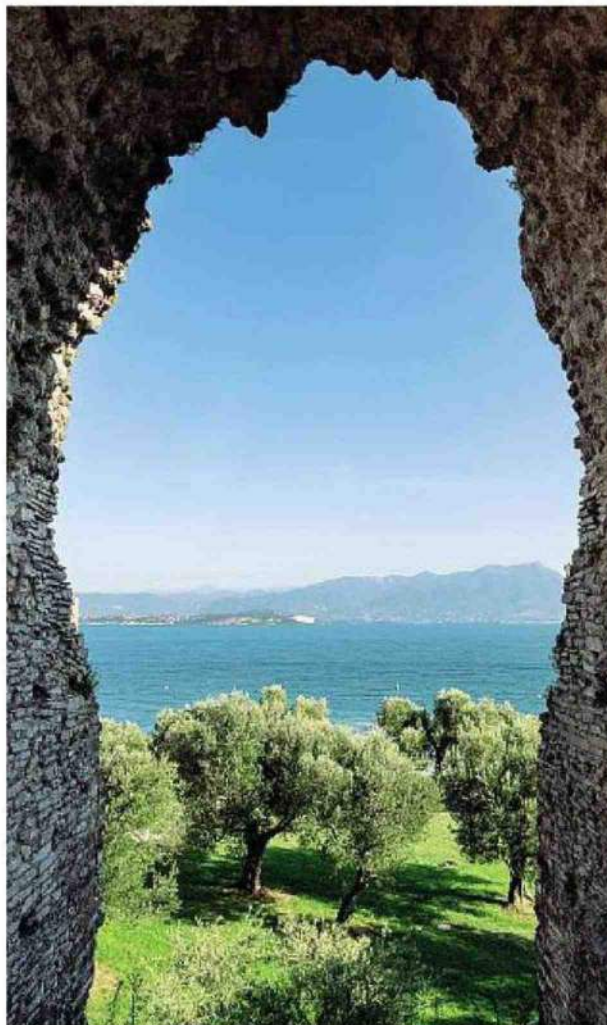
Agricoltura I primi dati fra Garda e Sebino

Olio, raccolta in calo del 30 per cento a causa dei cambiamenti climatici

Il combinato disposto fra estremizzazione climatica e aumento della presenza di parassiti — in primis la mosca olearia — potrebbe portare a una diminuzione della raccolta di olive, fra Garda e Iseo, di oltre il 30% rispetto ai volumi del già non troppo esaltante 2022. Lo dice una prima stima di Confagricoltura Brescia, che

ieri ha annunciato tramite il suo presidente, Giovanni Garbelli, la richiesta di apertura di un tavolo in Regione per ridiscutere la direttiva Ue sulla riduzione dei fitofarmaci: «Regole scritte per climi temperati — dice Garbelli —. Peccato oggi le nostre colture affrontino criticità tropicali».

a pagina 6 **Del Barba**





Olio, produzione in calo di oltre il 30%

Anticipata la raccolta delle olive sul Garda e sul Sebino a causa delle temperature troppo alte di ottobre
Pressing di Confagricoltura in Regione per bloccare la direttiva europea che taglia i trattamenti antiparassitari

Quella del 2023 non sarà una stagione così fortunata da entrare negli annali. Il combinato disposto fra estremizzazione climatica e aumento della presenza di parassiti — in primis la mosca olearia — potrebbe infatti portare a una diminuzione della raccolta di olive, fra Garda e Iseo, di oltre il 30% rispetto ai volumi del già non troppo esaltante 2022. «Presto per dare cifre esatte e per abbozzare un primo bilancio dell'annata dato che la raccolta è appena iniziata — spiega Giovanni Avanzi, consigliere del consorzio Garda Dop e olivicoltore dell'azienda agricola Cav. Avanzi Giovanni di Manerba del Garda —, certo è che già le temperature di ottobre fuori soglia ci hanno costretto ad anticipare il raccolto di un paio di settimane».

La produzione fra Benaco e Sebino, al netto del disastroso biennio 2020-21 praticamente senza raccolto, storicamente cuba qualcosa come duemila quintali di olio extravergine di oliva. Quantità che, alle nostre latitudini, è soprattutto qualità, e quindi prezzo, considerato che il Dop spunta quotazioni all'ingrosso di 16 euro al chilo contro i 10 euro della media italiana (in crescita a causa della diminuzione generale dei quantitativi raccolti registrata in Europa). «L'alta qualità delle produzioni bresciane — ragiona il presidente di Confagricoltura Brescia, Giovanni Garbelli — è la miglior difesa di un prodotto troppo spesso considerato di nicchia, ma che invece è in grado di generare un importante indotto, che va dai trasformatori agli operatori turistici. È tuttavia un comparto pesantemente condizionato

dall'andamento climatico e dalle fitopatie, ecco perché abbiamo intenzione di chiedere l'apertura di un tavolo regionale per rimettere in discussione la riduzione degli interventi fitosanitari imposta a livello europeo. Il problema è che abbiamo delle regole costruite per un clima temperato, ma ormai la realtà è che i nostri olivi devono affrontare minacce proprie di ambienti tropicali».

Filiera complessa, quella dell'olivocultura, composta da coltivatori professionisti e da semplici hobbisti che conferiscono ai frantoi consorziati. E poi da trasformatori, imbottigliatori e rivenditori al dettaglio. Una filiera, per qualcuno, troppo frammentata per restituire il giusto margine di guadagno a monte. «Il cambiamento climatico — aggiunge Avanzi — impone un approccio più scientifico alle colture, il che significa investimenti in tecnologie di precisione molto simili a quelle oggi utilizzate nel comparto vitivinicolo». L'azienda che dirige, ad esempio, ha appena investito mezzo milione di euro per l'acquisto di un nuovo frantoio molto più efficiente e rispettoso della materia prima: «La strada è questa se si vuole rimanere competitivi e in grado di generare margini» prosegue.

Innovazione e investimenti per difendere le produzioni dal global warming e intercettare un mercato alto spendente che si sta allargando anche ai Paesi Arabi rischiano tuttavia di mettere fuori mercato i produttori più piccoli: «L'asticella d'entrata si sta alzando, dobbiamo ammetterlo. Il risultato è che il ricambio gene-

razionale, nelle realtà a vocazione artigianale, non sia economicamente più sostenibile» conclude Avanzi.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida

● Giovanni Garbelli è il presidente di Confagricoltura Brescia

● L'associazione lamenta l'approccio europeo all'uso di fitosanitari in campo

